

che s'imponessa a tutti i cultori delle lettere italiane, di concorrere a questo omaggio a colui che aveva ricondotto alla sua purezza l'eleganza della lingua di Dante, e chiedendo che questo dovere fosse soddisfatto, lui iniziatore, dai Comuni posti sotto la sua tutela.

Inutile dire che tutti mandarono obbedienti il denaro; la qual cosa non impedì all'arguto prelado, dettando l'iscrizione da scolpirsi sul monumento di dire che in quello riposavano le ossa di Antonio Cesari da Verona, da lui, proprio da lui Stefano Rossi, fatto innalzare *aere suo!*.....

..... Dopo avere indicato le prove della profanazione della tomba del Cesari, non ho inteso certo di sostenere che quella profanazione sia riparata.....

..... Io conobbi molte gesta di questo uomo, e mi sono passati sotto gli occhi i documenti del suo governo in Romagna.

Il futuro biografo potrà leggerne una parte nella raccolta che ne fece il Gennarelli nel 1860 per incarico del dittatore dell'Emilia. Luigi Carlo Farini. E.... io fui della commissione incaricata di raccogliarli.

FEDERICO FABBRI.

*
**

Luigi Lodi concludeva con queste parole:

« Senza voler prolungare la discussione, noi non possiamo non tener conto della onesta e raccomandabile intenzione da cui il Bertolotto fu mosso: ottenere, cioè, che quella mano sia restituita alla bara donde fu tolta e rimanga insieme a tutto ciò che avanza dello scrittore veronese. La verità si tratta di far rispettare — per quanto tardi — la santissima legge del rispetto ai morti ».

Il « LIGUSTICO ».

PER ANTONIO BONOMBRA VESCOVO DI ACCIA (1467-1480)

Alla dimanda del *Ligustico* se vi sia qualcuno tra i lettori che sappia dar notizie di questo personaggio, che non figura nella serie dei prelati che cinsero l'infula episcopale di Accia, rispondo avere racimolato da parecchio tempo alcuni documenti, alcuni dei quali furono da me comunicati al nostro egregio Marchese Marcello Staglieno, che a sua volta li trasmise al Padre Pierling.

Il primo atto che riguarda, il benemerito Vescovo è una procura stipulata il 30 Gennaio del 1454. Da essa emerge che *Venerabilis Vir dominus Frater*

Antonius Bonumbra Archipresbiter ecclesiarum Sanctorum Iohannis et Salvatoris de Vado saonenensis diocesis ordinis Sancti Augustini elegge suo procuratore il sacerdote Bartolomeo da Lonato della diocesi di Vercelli e domiciliato in Genova (1).

Quest'atto pone in rilievo che il Bonombra apparteneva al clero regolare e precisamente all'ordine che reggeva l'Abbazia di Oulx, dalla quale dipendeva la chiesa di Vado.

Ad un processo redatto il 7 Settembre del 1459 da Bartolomeo Pammoleos Prevosto di S. Pietro di Banchi d'ordine del pontefice Pio II per collazione della minuscola chiesa rurale di S. Luca di Albaro è presente quale testimone *discreto viro domino Antonio Bonumbra Archipresbitero ecclesiarum de Vado* (2).

Segue un terzo documento dell'8 Luglio 1461. Sotto tale data Leonardo de' Fornari dottor di decreti, canonico della cattedrale di Genova (più tardi Vescovo di Mariana), Vicario di Paolo Campofregoso Arcivescovo di Genova, dichiara aver emanato il giorno 12 Giugno alcune lettere monitorie *subscriptas manu Antonii Bonumbra apostolica auctoritate notarii* perchè sotto pena di scomunica non si trattenessero alcune somme appartenenti ai nobili Fieschi (3).

Un quarto atto infine del 9 Ottobre del 1462 fa conoscere qualmente l'Arcivescovo Paolo Campofregoso conferì l'ospedale coll'annessa chiesuola di S. Biagio di Rivarolo, fondato dai nobili Leccavela... *dilecto nobis in Christo venerabili viro Antonio Bonumbra Archipresbitero ecclesiarum Sanctorum Iohannis et Salvatoris de Vado Saonenensis diocesis a monasterio Ulciensi ordinis Sancti Augustini Thaurinensis diocesis dependentium* (4).

Il compianto sacerdote Angelo Remondini che lasciò manoscritta la Cronotassi dei prelati liguri (5) parla del Bonombra in questi termini:

« Fr. Antonio Bonumbra Vescovo d'Accia 1451.

Il Simidei in quest'anno 1451 segna ad Accia l'elezione di Mons. Antonio. In un documento di Venezia fu trovato al 1472 un Antonio Bonombre ligure Vescovo d'Accia. Il Belgrano assevera che il casato Bonombre nel XVI secolo era in Vado. Al 1480 ha il successore Pamoleo. Il Gams però

(1) Atti del Not. Andrea de Cairo, filza 10, foglio 33. Archivio di Stato in Genova. Sala 6.ª, Scanzia 72.

(2) Not. idem. filza 15, foglio 266, l. c.

(3) Not. idem. filza 17, foglio 179, l. c.

(4) Not. idem. filza 18, foglio 160, l. c.

(5) Trovasi ora nella Biblioteca dell'Istituto dei Figli di Maria.

al 1451, 17 Marzo ha Fr. Antonio da Omessa O. S. D. traslocato ad Atene e ha il successore Paolo Fregoso nel 1452 ».

Fin qui il Remondini, il quale ebbe in parte questa comunicazione dal compianto Prof. Belgrano.

È inutile far noto che l'anno 1451 attribuito all'elezione del Bonombra è errato, tanto più che ebbi la buona ventura di trovare la bolla del Pontefice Pio II, diretta il 17 Gennaio del 1461 all'Arcivescovo di Genova, in virtù della quale veniva eletto alla sede di Accia Fr. Gio. Andrea de' Bussi di Vigevano, Abate Benedettino di S. Giustina di Sezzè, essendo rimasta vacante la sede per morte del Vescovo *Angeletto* (1).

Lo stesso de' Bussi in un altro atto dell'8 Luglio 1466 è chiamato Vescovo di Accia, vicario lateranense e commendatore della chiesa di S. Marco in Genova (2).

Egli perdurò nella sede sino al 1467 essendo traslato alla sede di Aleria.

Rimasta vacante la cattedra di Accia, il Pontefice Paolo II volse lo sguardo al nostro Bonombra e il 4 Maggio su relazione dell'Arcivescovo di Avignone, lo eleggeva in Vescovo di detta sede, come risulta dalla seguente nota comunicata dallo stesso P. Pierling al Marchese Sraglieno.

« Obligationes t. 83, p. VI tergo Acciam Arch. Vaticano.

Eadem die et consistorio (4 Maii 1467) idem Sanctissimus D. N. ad relationem Rev.^m Domini Avinionensis promovit ad ecclesiam Acciensem Dominum Antonium de Bona Umbra Archipresbiterum Vadi vacantem per translationem R.^m Patris Domini Iohannis Andree ad Ecclesiam Aleriensem ».

Il Principe Colonna Cesari-Rocca, il quale sta collezionando un codice diplomatico corso, mi diede avviso aver tolto da schede dell'Archivio Vaticano, sotto la Rubrica *Corsica*, l'elezione fatta nel 1470 del nostro Antonio Vescovo di Accia a collettore di tutte le decime dovute alla camera apostolica nell'Isola di Corsica.

Si consideri questa missione e l'altra che il Bonombra ebbe dal pontefice savonese Sisto IV, di accompagnare cioè nel 1472 la principessa Zoe Paleologa, che andava sposa al re di Mosca, e di leggieri si conoscerà la stima e la fiducia che questo prelato godeva presso i pontefici Paolo II e Sisto IV.

Il Bonombra morì prima del 13 Aprile 1480, come appare da quest'altra nota dovuta alla gentilezza del prelodato padre Pierling.

(1) Atti del Not. Andrea de Castro, 6122 18, foglio 104.

(2) Not. idem, 6122 21, foglio 17.

^a Obligationes t. 83 p. 66 t. Accien. Arch. Vaticano.

Eadem die (Veneris XIII mensis aprilis 1480) et consistorio Sanctissimus D. N. ad relationem Rev.^{mi} Sancti Georgii providit ecclesie Acciensi de persona Rev. P. Domini Bartholomei Pammoles vacantem per obitum domini Antonii Malubra (sic) extra romanam curiam defuncti ».

Con questa data s'accordano pure l'Ughelli (1) e il Gams (2).

Nel Rev. *Sancti Georgii* del documento devesi riconoscere il Cardinale savonese Raffaele Riario, che appunto in quel tempo possedeva il titolo di S. Giorgio in Velabro.

In quanto alla patria del Bonombra mi pare che la dichiarazione rilasciata dal Belgrano al Remondini e il documento di Venezia, che lo dice ligure, sia valida prova per chiamarlo benemerito figlio di Vado.

Se il Belgrano asserì che nel secolo XVI il casato Bonombre era in Vado, non ha certamente parlato a casaccio e qualche atto notarile, attinto al nostro Archivio di Stato, l'avrà messo in grado di pronunciare tale asserzione.

ARTURO FERRETTO.

CONTRIBUTO ALLA BIOGRAFIA DI AZZO-GIACINTO MALASPINA MARCHESE DI MULAZZO

Il conte Pompeo Litta l'11 aprile del 1844 scriveva ad Eugenio Branchi, in quel tempo Auditore del Tribunale di Prima Istanza di Pontremoli: « Gli ultimi « [Malaspina] di » Mulazzo sono tre fratelli. Il primo, marchese Azzo Giacinto, fu deportato dagli Austriaci, siccome partigiano di » repubblica, a Sebenico nel 1799. Sono incerto sulla di lui » fine. A me pare che fosse tradotto in Venezia, rinchiuso » in S. Giorgio in Alga, e che calatosi con una fune, per » fuggire, annegasse. Però non sono certo. Comunque sia, » amerei di verificare la sua morte, e mi pare che in Pontremoli si possa, più facilmente che in qualunque altro luogo,

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, vol. IV, col. 909.

(2) Gams, *Series episcoporum etc.* p. 766